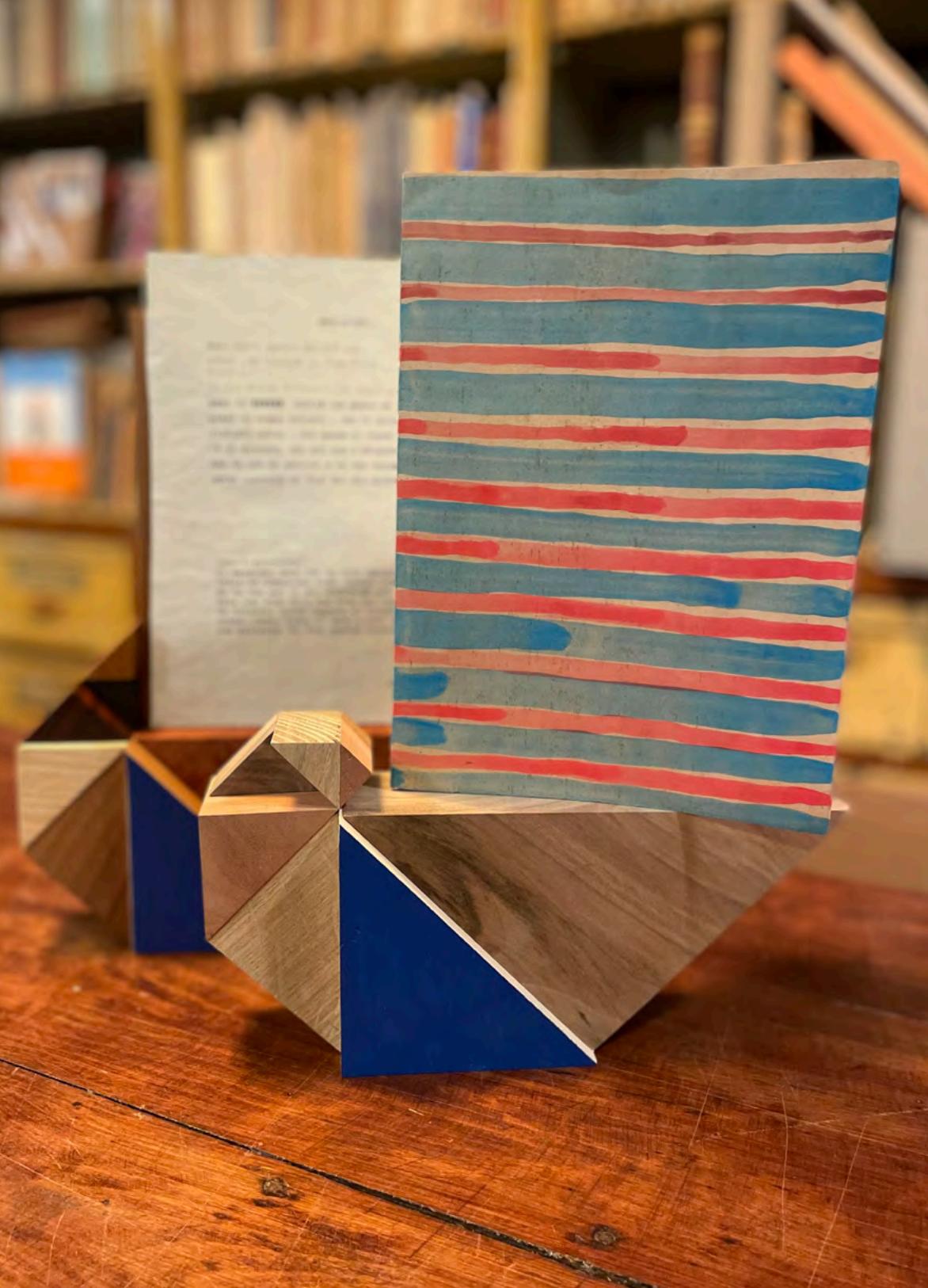


(et fliss) Ge
Nicephori log
...Aristarchi
nidis de musi
medes de mund
celo...magna
nus de i

rumpr
üoso. Schiop
Ma nel amore
ndo amore
militar



IL CESTINO DI SABA



Nel momento in cui il catalogo va in stampa, l'Irci (Istituto Regionale per la Cultura Istriano-Fiumana-Dalmata di Trieste) acquisisce tutto il materiale qui presentato. E lo fa per onorare i 60 anni della morte di Pier Antonio Quarantotti Gambini di cui conserva il più importante fondo archivistico e la sua biblioteca privata. Si ringrazia anche il prof. Giorgio Baroni per aver valutato in modo positivo il valore culturale e filologico di tale raccolta.

Libreria Antiquaria Drogheria 28
Via Ciamician, 6
34123 Trieste
www.drogheria28.it
simonevolpatoeditoria@gmail.com
cell. 349 5872182



Schedatura
Simone Volpato

Reggilibri
Vud, Trieste

Restauro
Centro Studi e Restauro, Gorizia

Progetto grafico e impaginazione
Franco Han - Art Group Graphics, Trieste

Stampa e rilegatura
Art Group Graphics, Trieste

**Pier Antonio
Quarantotti Gambini**

**Il cestino di Saba
Poesie ritrovate**

**Prefazione di
Diego Marani**

LIBRERIA ANTIQUARIA
DROGHERIA 28

ATE

48

1/200

groot

SCRITTI DA CESTINO

Quando si scrive, le parole non vanno mai perse e anche le pagine scartate in qualche modo partecipano all'opera dello scrittore, fanno parte della sua aura. Incombono sulle altre, come una minaccia o una promessa, sanno che sono servite a scrivere quelle buone e a dirla tutta sono anch'esse ugualmente buone. Per un altro libro o per quello che non si scriverà mai e che avrà il privilegio di essere per tutta la vita solo pensato, la vera forma del capolavoro. Anche io ho il mio personale modo di buttare scritti finiti su un binario morto. Sapendo che i binari morti sono spesso solo binari che non sono mai partiti ma che hanno in quei loro monconi infinite partenze. Per ogni libro che mi avventuro a scrivere, preparo una cartella denominata "Pezzi", dove ricovero le parole perse, le cartucce sparate a sproposito, spesso proprio le pagine più difficili: gli attacchi dei miei romanzi. E so bene che sarebbero stati completamente diversi se avessi seguito quei perduti *incipit*. Non rileggono mai la cartella dei "Pezzi" ma so che là dentro c'è il rovescio di quello che ho scritto. Parole che non voglio ricordare, per le quali provo una colpevole compassione. Ho paura che a rileggerle mi pentirei. Potrebbero servire ai critici ma non mi va di rendergli la vita così facile. Che se le trovino da soli le versioni fantasma dei miei libri. Le pagine scartate sono talvolta deviazioni da quel che si aveva in mente di scrivere, parole che hanno preso la mano dello scrittore in un suo momento di distrazione e sono andate avanti loro con la storia senza la sua consapevolezza. Quindi parole più sincere, scabrose anche e certamente ribelli. Parole ammutinate, ecco. Che scontano con l'esilio in una cartella di incompiuti la loro presunzione. Sono un po' come gli scampoli di un sarto. Tagliati via dal tessuto dei suoi vestiti, ne contengono comunque il cartamodello. Il ritaglio, si sa, anela all'intero. Ma soprattutto restano intrisi di quel tempo, quel giorno, quella luce in cui l'artigiano li teneva sulle ginocchia e cuciva assieme al tessuto i suoi pensieri. Sarà con un certo pudore e quasi timore che il sarto rovisterà nel sacco dei suoi scampoli, perché potrebbero esplodergli in faccia ricordi che non hanno nulla a che fare con i suoi vestiti ma sono invece ritagli della sua anima. Così lo scrittore taglia e cucce e crede di comporre. Ma mentre lui tesse le sue storie, altre si scrivono da sole nel cestino della carta straccia che potrebbero alla fine prendere il sopravvento sulle belle copie. E a noi che scriviamo ormai solo sul computer non è mai data la certezza di aver cancellato un "file". Nascosta nei meandri dell'archivio c'è

sempre una copia che sfugge al cestino e che sopravviverà al cartaceo, al nuovo sistema operativo, all'intelligenza artificiale. Dotata di una sua intelligenza primordiale, lei, falsa, scartata, rinnegata, finirà per prevalere sull'originale.

Diego Marani

IL CESTINO DI SABA: DONI PER QUARANTOTTI GAMBINI

A pochi mesi dalla sua morte avvenuta il 22 aprile 1965 (proprio 60 anni fa) Pier Antonio Quarantotti Gambini pubblicava su «Il Corriere della Sera» del 22 gennaio un articolo di grande bellezza ed umanità dal titolo *Il cestino di Saba* (ora in *Il poeta innamorato*, Pordenone, Edizioni Studio Tesi, 1984, p. 44-49). Qualche anno fa, nel 2022, sulla rivista «Il ponte rosso» (n. 87) l'amico e studioso Lorenzo Tommasini, recensendo l'edizione critica del *Canzoniere* a cura di Giuseppe Emiliano Bonura, ricordava che:

«Tra gli appassionati della letteratura triestina saranno sicuramente molti quelli che ricordano i gustosi aneddoti sui vari protagonisti della cultura giuliana raccolti da Pier Antonio Quarantotti Gambini nel *Poeta innamorato*. Tra di essi di particolare fascino risulta *Il cestino del poeta*, in cui si racconta come Saba talvolta buttasse nel cestino della carta straccia, dopo averci lavorato per giorni o addirittura settimane, alcune poesie che non lo convincevano del tutto. Chissà quali tesori saranno finiti in quel cestino, vittime dell'insoddisfazione del momento! E chissà se qualcuna se ne è fortunosamente salvata, come auspica lo stesso Quarantotti Gambini. Quel cestino rappresenta però qualcosa di più che sé stesso e lo si dovrebbe sempre avere in mente quando si cerca il senso dell'opera di Saba» (p. 20-21: p. 21).

Ora quel cestino l'abbiamo trovato! Gambini aveva con il nostro poeta una lunga fedeltà iniziata quando già da ragazzo frequentava la libreria soprattutto per poter conoscere Giotti. E Saba verso questo ragazzo si fece quasi maestro aiutandolo non poco assieme a Montale a fargli pubblicare nel 1932 il libro *I nostri simili* (vedi scheda 13-14 del catalogo n. 1 dal titolo *Saba, Giotti, Pittoni: libri d'artista*). «Sei stato quasi il solo tra i giovani che avesse il senso dello stile; il solo che capisse qualcosa della vita e dei suoi problemi» gli scrisse nel 1953 e per fortuna abbiamo da qualche anno il carteggio tra Saba e Gambini restaurato dai tagli che per prima e in modo scientifico fece Linuccia Saba (Umberto Saba – Pier Antonio Quarantotti Gambini, *Caro 48. Carissimo Saba. Lettere edite e inedite*, edizione a cura di Daniela Picamus, prefazione di Giorgio Baroni, Irci-Drogheria 28, 2016). Ebbene, che cosa raccontava in questo articolo? Immaginate questa scena: infervorato a scrivere le proprie

poesie in libreria il caro Saba ad un certo momento le buttava via nel cestino della carta straccia. Era arrabbiato. Lui stesso aveva detto in modo perentorio che in una poesia i ritocchi e le varianti non sono mai un buon segno, che le migliori poesie sono quelle che nascono sotto ispirazione (totale bugia se vediamo il lungo lavoro che lo stesso Saba, incalzato dalla moglie, sottopose la sua più conosciuta poesia, *A mia moglie* – ma vedi Stefano Carrai, *L'autografo di A mia moglie e altri studi di filologia e critica sabiana*, Pisa, Edizioni della Normale, 2025) e che non si ritorna in quello che si sente perfettamente riuscito. Se tutto avvenisse così i filologi sarebbero tutti disoccupati. E Gambini che frequentava con assiduità quella bottega assicura che quelle poesie buttate nel cestino erano esagerate per numero. Troppe! E poi, è possibile che fossero tutte brutte? Forse le buttava per una sorta di inibizione, per autocensurarsi. Certo erano poesie minori ma non inferiori a quelle che venivano accolte nel *Canzoniere*. Ad un certo punto del suo articolo il nostro Gambini afferma di aver cominciato a guardare, incuriosito, quel cestino pieno di carte e poi superate le titubanze, decise di mettere la mano e di recuperare ben 18 poesie. Una si chiama *Oreste*, un'altra *Il Dovere* che Gambini fece arrivare alla cara Linuccia quando Saba morì e poi altre. Certo poesie rifiutate, poi riprese e ripubblicate come nel caso di *Oreste* che apparve nella rivista genovese «*Circoli*». Sempre Gambini ricorda come proprio Saba lo pregò di distruggere queste poesie ricopiate a macchina da scrivere (ah, una cosa importante: due furono le macchine da scrivere che Saba usava, la prima una Royal donatagli da Nello Stock e l'altra la Olivetti Studio 42) su un nastro di colore violetto pallido su un foglio di carta spessa e giallognola di carta antica, quella che Giotti usava per confezionare le rare e preziose plaquette della libreria. Intanto troviamo manoscritti e dattiloscritti su varie tipologie di carta ma soprattutto quella carta antica che tanto piaceva al Saba libraio e al suo *alter ego* Giotti. Lo disse lo stesso Saba “Scrivere su vecchie carte versi nuovi è mio sommo piacere”: e tutto questo rimanda a quel sogno di farsi editori di preziosi libretti sognando di essere come il grande tipografo Bodoni. Ma cosa poi si trova effettivamente in questo cestino? Intanto l'arco cronologico va dal 1928 al 1953 e quindi in quel cestino Gambini ci mise le mani diciamo fino al 1943-44 perché poi nel 1945 dovette, come vedremo, andar via da Trieste e riparare in modo permanente a Venezia. *In primis* vi è proprio la poesia che ha dato origine all'articolo ossia *Oreste* di cui Gambini offre una trascrizione. Segue poi la rarissima bozza di stampa di *Ammonizione e altre poesie* del 1932 contenuta in una cartellina di carta Varese eseguita da Giotti con la dedica “A Te 48”.

Non si butta via nulla e difatti, questa è una grande novità che fa il paio con il catalogo numero 1 della Libreria, le bozze sono state stampate su pezzi di carta contenenti le schede di antiquariato eseguite da Saba stesso: mai viste prima! Poi abbiamo delle poesie tratte da *Parole* (1933-1934) tra cui, ricchissima di varianti, la *Squadra paesana* dedicata proprio alla gloriosa Triestina. Troviamo poi un *corpus* di poesie apparse clandestinamente a Lugano con la prefazione di Gianfranco Contini, *Ultime cose* in gran parte redatte su una carta antica bianchissima. Sono le poesie dove lo scavo diventa atroce, dove le rime sono secche, precise, appuntite. Poesie scritte sotto la minaccia razziale quando era costretto a fuggire di casa in casa, da città in città. Difatti suggerita il periodo la poesia *Campionessa di nuoto* che fu scritta a Trieste nei primi mesi del 1943. Ma sono soprattutto due gli ultimi manufatti che ci commuovono. Da una parte la poesia, famosissima, *Amai trite parole* che Saba scrive accompagnandola con un messaggio di poche righe e di grande impatto emotivo a Gambini quasi a volerlo rassicurare dopo la destituzione nell'ottobre 1945 di Gambini dalla Direzione *ad interim* della Biblioteca Civica di Trieste, nonostante le difese di Saba stesso, Giotti, Stuparich e Benco e la sua conseguente fuga-esilio a Venezia. Infine, l'ultimo dono: l'estratto de *Gli Ebrei* con la dedica che emozionò Gambini che gli scrisse: «Ho letto gli Ebrei in un fiato, con piacere sempre crescente. Come ha potuto lasciare tanti anni inediti questi racconti così felici? C'è in essi un'atmosfera incantevole, piena d'indulgenza umana e di cordialità» (*Caro 48. Carissimo Saba*, cit., p. 109 e 111). Fossero così pieni di vita questi cestini di rifiuti... a cui librai e filologi, che sono dei netturbini testuali (*copyright* Neil Harris), devono attingere.

ATE

48

lala

g. 100

1990-01-01 00:00:00 1990-01-01 00:00:00

theatre 300

ORESTE

Oh a me dagli anni più vecchi amico,
oh stranamente a me diletto Oreste;
pure ho le mani di sangue, e fu ~~ella~~ ^{anch'}
la mia infelice gioventù, un pasto
dato alle Furie.

Il mandorlo

è rifiorito, il merlo canta, l'aria
si rasserenà, e ta ritorni, come
il cieco assurro, all'improvviso.

Ignota

agli altri forse ed a me stesso, ~~tu~~ ^{tu} occulta
macchia, se non al tuo coraggio, almeno
mi fa ai tuoi mali partecipò? Oh quanto
il rosso che la destra ti colora
mè ancor fanciullo affascinava; e a lungo
sopra la tua vittoria e il tuo castigo
in ogni tempo vaneggiai!

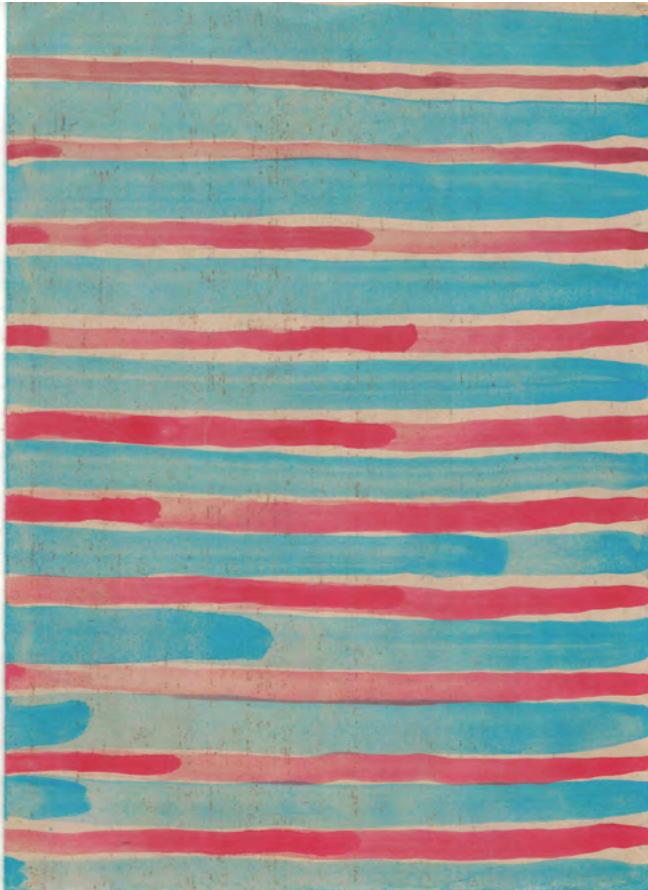
Non una
nave è sul mare più dolce; non una
più cose accoglie sinistre di quella
che d'Argo a noi ti conduce.

Ma in volto
meno feroce oggi a me giungi; fatta
quasi un mesto ricordo è la tua colpa,
che tanta gloria anche ti dava. Tra cias-

1. *Oreste*

Trieste, ante 1931; mm. 275x194; datt. con nastro azzurro su foglio di carta antica bianca con filigrana. Qualche correzione a matita.

Si tratta della poesia al centro dell'articolo di Gambini, *Il cestino di Saba*. La poesia apparve poi su «Circoli» nel 1931. Le singole poesie manoscritte e dattiloscritte (rimando al Meridiano delle *Poesie* a cura di Arrigo Stara del 1988) sono conservate in una cartellina acquerellata in azzurro e blu da Giotti.

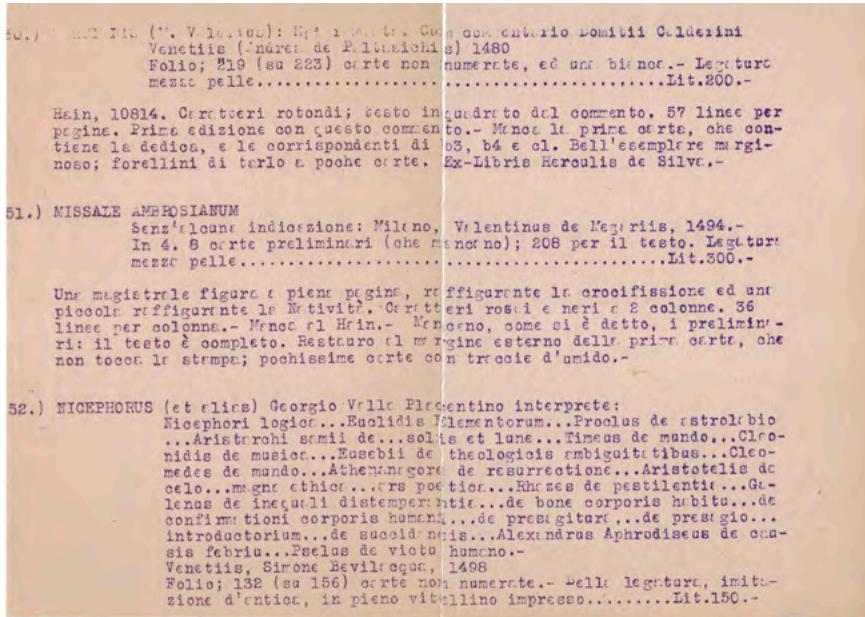


2. Ammonizione e altre poesie 1900-1920

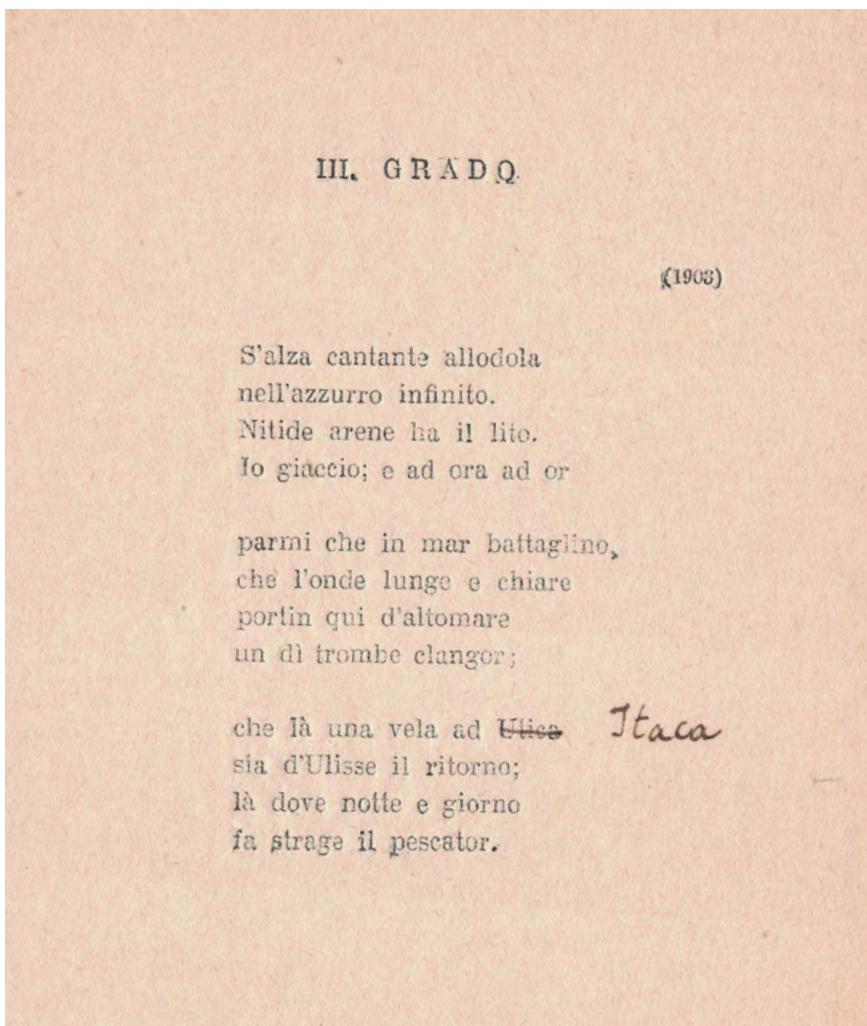
Trieste, autunno 1932

mm. 190x145; bozze di stampa da p. 12 a p. 75 con correzioni autografe di Saba. Le bozze sono contenute a loro volta in una cartellina in cartoncino rigido a sua volta ricoperto da carta Varese eseguita da Giotti, con la firma a matita di Saba e a matita colorata di Giotti e la dedica “A TE 48”.

Si tratta ad oggi dell’unico testimone, sebbene in bozza, di questo volumetto che ebbe una storia editoriale molto complessa e già ricordata nel volume *Trieste è un arcipelago* (Dueville, Ronzani, 2023, p. 137-142). L’opera che sancisce anche il definitivo distacco da Giotti dalla Libreria Saba con cui aveva iniziato a collaborare alla fine del 1919. Possiamo anche in un certo senso datare queste bozze. Infatti il 6 ottobre 1932 Saba confida a Giovanni Comisso che “il libro è finito, e finito bene meno qualche correzione alle ultime righe, correzione, più che altro, di carattere stilistico” (*Saba Svevo Comisso. Lettere inedite*, a cura di Mario Sutor, presentazione di Giorgio Pullini, Padova, Gruppo di lettere moderne, 1967-1968, p. 31).



Ma queste bozze offrono un ulteriore e raro dono. In corrispondenza del verso dei fogli con la dicitura «POESIE DELL'ADOLESCENZA E GIOVANILI (1900-1907)» e di «VERSI MILITARI» troviamo, in dattiloscritto in azzurro, le schede catalografiche di alcune edizioni pregiate che Saba avrebbe messo in catalogo. Mai ad oggi si era trovata traccia di queste schede che lui compilava. Qui veramente l'aggettivo di rarissimo mi pare appropriato!



TESTIMONI DA PAROLE E ULTIME COSE (1934-1944)

Abbiamo qui un rilevante *corpus* di poesie apparse sia nella silloge *Parole* (Lanciano, Carabba editore, 1934) sia in *Ultime cose* (1944) a Lugano con la prefazione di Gianfranco Contini. Saba stesso in *Storia e cronistoria del Canzoniere*, afferma che con *Parole* inaugurerà una sorta di «nuova giovinezza, o addirittura la “sua giovinezza” (Umberto Saba, *Prose*, a cura di Linuccia Saba, prefazione di Guido Piovene, nota critica di Aldo Marcovecchio, Milano, Mondadori, 1964, p. 580) e soprattutto che entrambe le pubblicazioni sono «appena una stagione della vita e della poesia di Saba. Che questa stagione abbia stranamente coinciso con quell’illimpidimento è cosa che fa parte del suo destino. Ed anche della sua “saggezza” (Ivi, p. 581).

3. *Eroica*

Trieste, s.d.; mm. 350x210; [1] c., autografo in inchiostro marrone.

Vedi: *Poesie*, p. 424.

4. *Ceneri*

Trieste, 1933; mm. 350x210; [1] c., dattiloscritto azzurro su carta semplice con firma datt.“Umberto Saba” e una correzione a matita.

La poesia apparve per la prima volta sulla rivista «La Cabala» (a. I, n. I, marzo 1933). Sempre in *Storia e cronistoria del Canzoniere* essa è definita la «poesia del dormiveglia; è il dormiveglia diventato poesia» oltre ad essere la «più musicale delle poesie di Saba» (*Prose*, p. 586).

Vedi: *Poesie*, p. 434.

5. *Squadra paesana*

Trieste, 1933; mm. 310x210; [1] c., manoscritto a matita con firma “Saba”.

La poesia apparve per la prima volta su «La Gazzetta del Popolo» del 22 novembre del 1933. Diverse varianti dall’edizione definitiva. Rimando al fondamentale saggio di Alberto Brambilla, *Saba, Trieste, il calcio. Capricci e divagazioni sulle cinque poesie per il gioco del calcio*, Macerata, Biblohaus, 2019.

Vedi: *Poesie*, p. 440.

Eroica

"Eco el vapor de fuma,
che vien dalla montagna,
addio papà e mama,
me toca partir solvà"

Nella mia prima infanzia militare
i schioppi e tamburi erano i miei giocattoli;
come gli altri una fiata, io la canzone
amavo udire dei coiuti.

Quando

con lè mia madre poi mi tolle, accanto
mi pose, a guardia, il timore. Vettito
più non mi vide da soldato, in visita
da noi venendo, la mia babbia. Assidui
moniti udivo da mia madre: i casi
della mia vita dolorosi e mesti.

E fu il bambin dalle calze celesti,
dagli occhi pieni d'un muto rimprovero,
dolce a sua madre e affettuoso. Schioppi
più non ebbi e tamburi. Ma nel cuore
io li celai; ma nel profondo cuore
furono un giorno i versi militari;
oggi sono altra cosa: il bel pensiero
falso, onde regto in tanto strazio vivo.

ULTIME COSE (1944)

Di questo *corpus* che fu pubblicato nel 1944 con il titolo *Ultime cose* a Lugano e la prefazione di Gianfranco Contini non esistono testimoni sebbene lo studioso Andrea Paganini, a cui si rimanda per un ottimo contributo (*Le "Ultime cose" svizzere di Umberto Saba*, «Cenobio», 2008, I, gennaio-marzo, p. 21-34), ha scritto che un fascicolo manoscritto fu inviato da Saba al critico Giuseppe Marchiori. Ma alcune di queste singole poesie seguirono Saba nel suo soggiorno fiorentino quando doveva nascondersi dagli effetti dell'emanazione delle leggi razziali. Dobbiamo ricordare Ottavio Cecchi che nel suo splendido libretto *L'aspro vino di Saba* (Roma, Editori Riuniti, 1988) menziona tali fogli volanti, «parte bianchi, parte a quadretti, scritti a macchina e corretti dalla mano di Saba. I caratteri dattilografici erano di un violetto stinto (mentre questi di Gambini sono neri, ndr)» (p. 52). E quali poesie legge? Cecchi elenca *Bocca, Lavoro* «il passato e il presente, il principio e la fine; prima quella bocca fanciullesca, poi quel terreno secco e duro» (p. 52). In un altro passo ricorda anche la grande impressione che gli fece la poesia *Lavoro* «quel gesto del dissodare un terreno dissecato e fatto duro dal tempo e dal dolore, lo vedeva» (p. 55).

6. *Lavoro*

Trieste, 1935; mm. 340x170; [1] c., dattiloscritto in nero su carta di pregio bianca con vergelle e senza filigrana.

Apparsa su «La Gazzetta del Popolo» del 6 febbraio 1935.
Vedi: *Poesie*, p. 463.

7. *Violino*

Trieste, 1935; mm. 340x170; [1] c., dattiloscritto in nero su carta di pregio bianca con vergelle e senza filigrana.

Apparsa su «La Gazzetta del Popolo» del 12 giugno 1935.
Vedi: *Poesie*, p. 464.

Sotto gli alberi spogli del viale
degli svaghi offri invano il suo zampillo .

Ma è venuta l'estate , altro le accade .
È cara a tutti , al vecchio curvo come
al giovane che il suo corpo modella
nel segno sotto cui nacque , severo . *segno*
Il passante che segue di un pensiero
arido il filo e la scopre , devia
verso una gioia pronta e gratuita .

UNIVERS Offre un sorso di vita ad ogni vita ,
che in sè grata l'accoglie , poi l'oblia
per proseguire ignara al suo destino .

B O C C A

La bocca
che prima mise
alle mie labbra il rosa dell'aurora ,
ancora
in bei pensieri ne scontò il profumo .

O bocca fanciullesca , bocca cara ,
che dicevi parole ardite , ed eri
così dolce a baciare .

8. *Fontanella*

Trieste, 1935; mm. 340x170; [1] c., dattiloscritto in nero su carta di pregio bianca con vergelle e senza filigrana. Correzioni autografe a penna.

Apparsa su «La Gazzetta del Popolo» del 10 settembre 1935.
Vedi: *Poesie*, p. 465.

9. *Appendice a "Parole" Bocca*

Trieste, 1938; mm. 340x170; [1] c., dattiloscritto in nero su carta di pregio bianca con vergelle e senza filigrana.

Apparsa su «Letteratura» (7, a. II, n. 3) del luglio 1938.
Vedi: *Poesie*, p. 466.

10. *Parole*

Trieste, s.d.; mm. 340x170; [1] c., dattiloscritto in nero su carta di pregio bianca con vergelle e senza filigrana.

Vedi: *Poesie*, p. 468.

11. *[Velario]*

Trieste, 1940; mm. 340x170; [1] c., dattiloscritto in nero su carta di pregio bianca con vergelle e senza filigrana.

Apparsa su «Tempo» del 29 agosto 1940.

Vedi: *Poesie*, p. 469.

12. *Amico*

Trieste, 1937; mm. 340x170; [1] c., dattiloscritto in nero su carta di pregio bianca con vergelle e senza filigrana. Correzioni autografe a penna.

Apparsa su «La Gazzetta del Popolo» del 6 dicembre 1937.

Vedi: *Poesie*, p. 470.

13. *Ritratto di un mio scolaro*

Trieste, s.d.; mm. 210x155; [1] c., dattiloscritto in nero su carta. Correzione autografa a matita.

Vedi: *Poesie*, p. 497.

14-15. *Porto*

Trieste, s.d.; mm. 210x155; [2] c., dattiloscritto in nero su carta. Due testimoni con varianti.

«Sono versi di “Porto”; e possiamo assicurare il lettore che nessuno – assolutamente nessuno – ne ha scritti di più perfetti» (*Prose*, p. 613).

Vedi: *Poesie*, p. 504

16-17. *Campionessa di nuoto*

Trieste, primi mesi 1943; mm. 210x155; [2] c., dattiloscritto in nero su carta. Due testimoni con varianti.

Vedi: *Poesie*, p. 505

MEDITERRANEE (MONDADORI, 1946)

18. *Amai*

Trieste, 1945-46; mm. 340x170; [1] c., dattiloscritto in nero su carta di pregio bianca con vergelle e senza filigrana.

Amai compare nel volume *Mediterranee* (Mondadori, dicembre 1946, p. 41). Un altro testimone di questa poesia fu inviato nella primavera del 1946 a Vittorio Sereni. Nella lettera Saba ricorda che Federico Almansi aveva “conservata la prima stesura di *Amai*. L’ho corretta ed ho aggiunto, nell’altra metà del foglio la stesura definitiva a macchina” (Umberto Saba-Vittorio Sereni, *Il cerchio imperfetto. Lettere 1946-1954*, a cura di Cecilia Gibellini, Milano, Archinto, 2010, p. 25-27). Quindi a Sereni invia sia la stesura eseguita nel 1945 che quella definitiva del 1946 che poi riporterà nel volume per Mondadori. Sempre nel 1946 la medesima poesia uscì su «Milano-Sera» [a. II, n. 9, 10 gennaio] e su «Poesia» [v, luglio 1946]. Saba donò questo testimone a Gambini con questo messaggio, subito dopo l’ottobre del 1945:

«Caro Pierantonio

Lo sappiamo bene che la vita spesso non ha alcuna bella ed armoniosa rima. Spesso tutto è disadorno. Ma tu che sei il mio SCRITTORE più amato saprai ridare una rima alla tua vita che incomincia a Venezia. Da Trieste, città ingrata ed invidiosa, nulla ci trattiene. Certo forse il mare e quel cielo che ti guarda con dolcezza. Ti dono questa poesia. Non dimenticarmi».

Il presente breve appunto-lettera è sintomatico di due aspetti. Da una parte vi è il riferimento al processo cui fu sottoposto Gambini e la sua destituzione

dal ruolo di direttore della Biblioteca civica Attilio Hortis (si veda il lungo saggio di Roberto Spazzali, *Il tempo di Pier Antonio Quarantotti Gambini*, in *Il tempo fa crescere tutto ciò che non distrugge. L'opera di Pier Antonio Quarantotti Gambini nei suoi aspetti letterari ed editoriali*, a cura di Daniela Picamus, Pisa-Roma, Fabrizio Serra, 2011, p. 163-189). Dall'altra vi è questo giudizio di Saba sul Gambini “scrittore più amato” e sulla cattiveria di Trieste. Questi due aspetti torneranno in una lettera di Saba a Gambini proprio del 12 gennaio 1946:

«Trieste ha dato all’Italia, da trenta e più anni a questa parte, il suo miglior romanziere (Svevo), il suo migliore poeta (Saba), il più impressionante poeta popolare (Barni), e adesso ha dato il più luminoso e complesso dei suoi giovani narratori (Pierantonio Quarantotti Gambini). Di questo l’Italia sembra essersi accorta poco e a denti stretti; Trieste poi è lo schifo che sai» (*Caro 48. Carissimo Saba*, cit., p. 33).

19. *Gli Ebrei (1910-1912)*

«Botteghe oscure», Quaderno XI, primo semestre, 1953

mm. 235x143; [4], 423-469, [1] p., leg. in cartoncino color crema. A p. [1] dedica autografa di Saba “A Pierantonio queste novelle scritte ... 40 anni fa. Il suo Saba”. Esempl con le correzioni a p. 425, 433, 444. Si tratta del raro estratto dell’articolo di cui non è certo il numero in cui è stato stampato.

Su questo importante testo rimando alla nota critica presente alle p. 895-902 delle *Prose*.

UMBERTO SABA

GLI EBREI

BOTTEGHE OSCURE XI
ROMA MCMLIII

COLOPHON

Formato: 15,5x21,5 cm

Carattere: Times

Carta interna: Burgo Usomano 120 gr.

Legatura: Burgo Usomano 300 gr.

© 2025 Simone Volpato Studio Bibliografico Editore, Trieste

Proprietà artistica e letteraria riservata per tutti i Paesi.

Ogni riproduzione, anche parziale, è vietata.

ISBN 978-88-96925-65-2

Sono state stampate 60 copie numerate: / 60

Stampa: novembre 2025

